

# Zanonato: «Oggi non metterei più quelle lamiere»

di Claudio Malfitano

► PADOVA

«È stato importante, anzi direi fondamentale, accompagnare gli immigrati per farli integrare nelle nuove abitazioni. E, come avete visto, non ci sono stati problemi. Così, con un lavoro paziente e costante, abbiamo svuotato il ghetto. Il muro? Serviva una barriera e abbiamo messo quelle lamiere. Sarebbe stato meglio una rete robusta». Flavio Zanonato, da europarlamentare, ogni tanto ancora oggi incontra qualcuno a Bruxelles che al fatto che è padovano risponde con: «Ah Padova, via Anelli, il muro». Spesso senza sapere che l'artefice di quel muro è proprio lui. Ma è anche l'artefice della più grande operazione di svuotamento e "bonifica" di un'area degradata del Veneto e probabilmente di tutta Italia.

Zanonato, cosa ne pensa dell'idea di Giordani di realizzare lì la nuova questura?

«Se riesce a ottenere la rendina e realizzare lì la questura è un'operazione brillante. Sarei molto contento perché sarebbe importante per il quartiere».

Lei è riuscito a svuotare quello che era considerato il Bronx. Ma non a risanarlo.

«Mi sono sempre scontrato con l'ostinazione dei proprietari che pretendono cifre fuori mercato per vendere i loro appartamenti».

E l'esproprio?

«Serve un progetto pubblico e una perizia. E poi ci si espone agli eventuali ricorsi. Spero davvero che Giordani ci riesca».

Lei come è riuscito a svuotare le sei palazzine?

«Siamo partiti da quella con meno appartamenti per sperimentare. Con un'ordinanza di chiusura degli alloggi perché in

condizioni igieniche che li rendevano non abitabili. I proprietari avrebbero potuto opporsi risanando i locali, ma se ne sono ben guardati. Anche se affittavano a prezzi ben remunerativi».

Ma non potevate lasciare gli affittuari in mezzo alla strada.

«Erano solo famiglie. Le abbiamo trasferite tutte. A parte gli abusivi, che se ne sono dovuti andare via».

Ha trovato ostacoli politici?

«C'è stata una grande collaborazione da parte di Ater e Regione. Allora l'assessore regionale alla casa era Giorgetti di An, che faceva il cattivo a parole ma poi ha sempre dato una mano. Abbiamo trovato le case senza mai sacrificare le graduatorie».

C'è stato anche il caso moschea.

«Pregavano in due garage e in un sottoportico. Era indecoroso. Abbiamo deciso di spostarli nell'ex supermercato, grazie alla generosità del proprietario».

E gli spacciatori?

«Lo spaccio non era dei residenti. I residenti erano il bosco dentro cui si nascondevano gli spacciatori. Il muro è nato proprio per

impedire che scappassero alle retate della polizia».

Con il senno di poi, lo rifarebbe il famoso muro?

«Me l'aveva chiesto il questore. Forse oggi non metterei quelle lamiere, ma una rete robusta tipo orso-gril».

Lei ha sempre cercato di far capire che era una barriera.

«Ormai lo *storytelling* era quello ed era faticoso uscirne».

Alla fine quale è stato il segreto di quell'operazione?

«Sono state scritte tante tesi di laurea sul caso via Anelli. Io penso che fondamentale sia stato l'accompagnamento degli immigrati. Oggi nessuno gli spiega come comportarsi. È fondamentale il ruolo dei mediatori».



Flavio Zanonato, ex sindaco, europarlamentare Liberi e Uguali



L'EX SINDACO

Non voleva essere

un muro ma una barriera contro lo spaccio di droga